

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 62 (1990)
Heft: 3

Artikel: La nostra capacità di difesa va mantenuta
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246974>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 01.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Col SMG Zoppi, presidente STU

La nostra capacità di difesa va mantenuta

Assemblea STU del 19 maggio 1990

Riallacciamdoni alla trilogia sviluppata dal mio predecessore, il col SMG Kistler, nelle sue relazioni presidenziali, intendo sviluppare e dimostrare nella mia relazione il tema seguente: *perché la nostra Confederazione debba mantenere la capacità di difesa*. Voglio evidenziare tale componente del valore dissuasivo del nostro esercito sulla base dell'evoluzione avvenuta dopo il 26 novembre 1989, a livello svizzero e sul piano internazionale in seguito agli eventi nei paesi dell'est europeo.

Il 26 novembre 1989

Alla richiesta di voler abolire l'esercito (l'iniziativa aveva raccolto 111.300 firme), l'elettorato svizzero ha dato una chiara risposta negativa. Questo dato di fatto è bene ricordarlo, perché dopo il 26 novembre, e con il passare dei mesi, si è potuto constatare che il netto responso popolare a favore del mantenimento dell'esercito è stato trasformato con un processo di autocritica che ha superato ogni limite di convenienza e di normalità in un risultato che agli occhi di molti è divenuto favorevole all'abolizione dell'esercito. Non è mia intenzione soffermarmi ad analizzare il risultato del 26 novembre, questo esame è avvenuto a tutti i livelli tanto da poter affermare che nessun risultato di una votazione popolare è mai stato esaminato tanto in dettaglio e con risonanza paragonabile.

Credo invece sia più necessario analizzare i fattori che hanno condotto all'attuale situazione.

I sondaggi demoscopici

Senza voler misconoscere il valore scientifico di queste indagini e la loro utilità — che dovrebbe però servire soprattutto a conoscere l'orientamento dell'opinione pubblica su un dato argomento — credo di poter affermare che, nel caso specifico, i risultati dell'indagine effettuata prima della votazione e pubblicati dopo la stessa hanno contribuito soprattutto ad alimentare il già generale disorientamento creato dai commenti al responso popolare.

Tra l'altro faccio notare come, perlomeno in occasione di questi sondaggi, si è tenuto conto anche di un campione di origine svizzero italiano, contrariamente alla buona abitudine ormai consolidata di escludere da questi sondaggi la Svizzera italiana.

Gli scandali dell'ultima ora

A seguito della vicenda Kopp si sono poi avuti: lo scandalo delle schedature al Dipartimento di giustizia e polizia, con relativo strascico a livello dei cantoni e quindi anche in Ticino; lo scandalo dell'esercito segreto, come enfaticamente è stato definito, lo scandalo delle schedature al Dipartimento militare ed infine l'episodio dei documenti confidenziali del Dipartimento militare rinvenuti in un deposito di carta straccia.

Questi eventi, in verità poco felici, ma soprattutto gonfiati a dismisura, hanno dato inizio ad una fase di autocritica a livello politico, amministrativo e dei mass media che a dir poco può essere *definito distruttiva non solo per il buon funzionamento dei rapporti tra le amministrazioni cantonali e quella federale; ma soprattutto per il funzionamento delle istituzioni federali che debbono pur disporre di un minimo di infrastrutture funzionanti atte a garantirne la sicurezza e l'efficacia d'intervento laddove fosse necessario.*

Questi due fattori, i sondaggi demoscopici da un lato e gli scandali dall'altro, ne hanno generato un terzo che mi permetto di definire come quello «dell'autocritica scandalistica».

In che cosa consiste questo «nuovo» fenomeno targato «Confederatio Helvetica»? Consiste semplicemente in una *esagerata tendenza all'autocritica, che mette sotto accusa tutti gli aspetti della difesa nazionale e talvolta, purtroppo, anche con toni scandalistici.*

La complessità del problema

La natura complessa del problema «esercito» richiede una profonda riflessione che tenga conto delle esigenze interne, ma soprattutto di quelle che scaturiscono dalla o dalle situazioni internazionali.

Perciò la nostra capacità di difesa va commisurata all'evoluzione internazionale. Passo dunque ad un sommario esame dell'evoluzione internazionale.

Gli eventi degli ultimi mesi

Sul piano politico: si può affermare che nel 1989 i mutamenti avvenuti sono di dimensioni strategiche.

Da un lato è finita un'epoca, è finita la Guerra Fredda, vinta, ed è bene dirlo, dall'Occidente ma non per merito proprio, bensì per demerito della controparte che

non è più in grado di sopportare gli enormi sforzi economico/finanziari che le permettevano di mantenere l'attuale potenziale bellico.

Si è sfasciato il sistema del partito unico ed immediatamente sono esplosi i movimenti nazionalistici un po' ovunque nell'impero Sovietico.

Sul piano militare: si sta concretizzando, passo per passo, un programma di disarmo con l'obiettivo di una maggiore stabilità ad un livello più basso dei reciproci arsenali. Uno scontro frontale in Europa è divenuto meno probabile. Malgrado ciò bisogna essere coscienti del fatto che i potenziali bellici per il momento restano, compresi gli arsenali nucleari, e che la possibilità di conflitti regionali è aumentata.

Altre forme di minaccia

L'evoluzione sul piano politico e su quello militare è affiancata da un processo evolutivo anche a livello di minaccia. Si vanno sempre più sviluppando altre forme di minaccia, sostanzialmente diverse dal quadro generale al quale eravamo abituati ma non per questo meno pericolose, anzi più insidiose ancora perché non definibili con esattezza e perché in costante evoluzione. Quali sono queste nuove forme di minaccia?

- L'asimmetria economica tra est e ovest;
- la spaventosa asimmetria economica tra nord e sud;
- la situazione demografica ed i conseguenti movimenti migratori;
- l'impero dei trafficanti di droga;
- i problemi del degrado ambientale;
- il terrorismo.

Complessivamente siamo oggi confrontati a mutamenti cospicui e repentini che aumentano automaticamente il potenziale di instabilità e di conseguenza il pericolo di conflitti.

Il mantenimento di una pace stabile sarà soltanto possibile se gli interessi vitali e le preoccupazioni di sicurezza di ogni paese verranno rispettati.

Possibili ulteriori sviluppi della situazione

Azzardare delle previsioni sul probabile o solo possibile sviluppo della situazione odierna richiede non solo spiccate qualità analitiche, bensì anche una forte tendenza profetica.

Preferisco quindi indicare quegli elementi che dovranno essere considerati per

giungere ad una completa ed esaustiva analisi della situazione politico/militare. Con ciò voglio dire che una tale analisi della situazione attuale non è possibile e sarebbe addirittura irresponsabile.

Nell'Europa Occidentale siamo oggi confrontati con il concreto problema dell'integrazione economica della comunità europea affiancata dalla volontà di ricercare anche un sistema di sicurezza europeo. Spinti da riflessioni economico/finanziarie, anche gli Stati Uniti potrebbero essere costretti a ridurre massicciamente la loro presenza militare in Europa. A sua volta questo processo potrebbe condurre a un mutamento della Nato con o senza Stati Uniti.

La Germania è inevitabilmente destinata alla riunificazione, poiché la DDR non ha più motivazione intrinseca di esistere. Su questo argomento si aprono diverse ipotesi:

- la configurazione del nuovo Stato
- l'assetto politico/militare: nella Nato, neutrale, armato;
- l'eventuale formazione di contrappesi.

Nell'Europa orientale la situazione venutasi a creare lascia intravedere un movimento centrifugo che allenta la coesione degli Stati e quindi ne indebolisce la capacità d'azione complessiva. Anche questo elemento apre la strada a diverse possibili evoluzioni:

- ritiro delle truppe sovietiche;
- modifica o scomparsa del patto di Varsavia;
- evoluzione verso la democrazia;
- ricerca di congiunzioni con la comunità europea.

Nell'Unione Sovietica il crepuscolo rosso ha certo condotto alla fine della Guerra Fredda, ma non ha ancora definito i contorni politico/economici del nuovo mondo che dovrà vedere la luce.

Tre fenomeni hanno contribuito a cambiamenti nell'Unione Sovietica:

- il crollo dell'economia;
- la difficoltà dei sistemi comunisti di acquisire legittimità politica e
- il problema delle nazionalità.

Ciascuno di questi fenomeni è però incastrato in un altro cosicché la soluzione ideale per ognuno è, in larga misura, incompatibile con la soluzione ideale per gli altri.

Questa situazione lascia dunque spazio a qualsiasi evoluzione. Ne citerò alcune:

- superpotenza su base democratica?
- paese terzomondista con armi nucleari?
- dissolvimento?

A livello mondiale bisognerà tener conto del fatto che numerosi conflitti regionali (effettivi e potenziali) continueranno a condizionare la situazione politica del pianeta. Ad accentuare i problemi concorrono in oltre:

- l'esplosione generale della popolazione;
- la corsa all'approvvigionamento delle materie prime e dell'energia;
- l'enorme indebitamento dei paesi del Terzo Mondo;
- il degrado ecologico, che si sta rivelando un problema globale, anche se differenziato regionalmente.

Concorderete con me che valutare le conseguenze di tutte queste componenti sull'evoluzione europea rappresenta un compito pressoché irrisolvibile.

A livello svizzero il nostro paese politicamente si trova oggi confrontato con un cambio di generazione. La nuova (meglio la giovane) generazione vede la Svizzera non più come un tessuto neutrale, tende invece a ricercare il diritto di esistenza di questo nostro stato nel contributo che esso può e deve dare a un mondo e all'Europa che si stanno aprendo, che stanno sbocciando: una Svizzera dunque che emani sicurezza e che sia attivamente partecipe alla ricerca di soluzioni ai problemi sovranazionali: la giovane generazione ha però anche il coraggio e la volontà di affrontare la questione fondamentale, e cioè *se una Svizzera è necessaria e quale debba essere il suo involucro politico/sociale*.

La democrazia svizzera, nelle sue forme e nei suoi contenuti odierni, è dominata dalla politica economica e sociale nata immediatamente dopo l'ultimo conflitto mondiale. Da allora tutti i problemi che si sono affacciati sulla scena politica nazionale sono sempre stati affrontati pragmaticamente, abbandonando così il concettualismo. Parallelamente si è sviluppata la democrazia dei mezzi di comunicazione che ha incanalato il discorso politico verso nuove forme, con le quali non tutti sanno convivere.

Di fronte a questa situazione il popolo svizzero mostra segni di incapacità a crearsi gli strumenti per affrontare i problemi di fondo della nostra politica. Non c'è quindi da meravigliarsi se le scelte, le decisioni nei confronti della soluzione di problemi a lungo termine non saranno facili. Questo vale in particolar modo per il dibattito sulla politica di sicurezza e, di conseguenza, anche per l'esercito.

Conclusioni

Sul piano della politica di sicurezza l'evoluzione interna e a livello europeo/mondiale richiedono un riesame approfondito nel contesto di una valutazione generale che va integrata nella pianificazione politica. Essa deve considerare tutte le potenziali minacce all'esistenza del nostro paese indipendentemente dalla loro origine; dovrà essere configurata a breve, medio e lungo termine e soprattutto dovrà essere costantemente aggiornata.

Sul piano della difesa militare l'evoluzione costante esige la trasformazione della pianificazione specifica in una forma di pianificazione evolutiva e non più statica. In sostanza, si tratta di adeguare la pianificazione della difesa nazionale alla costante evoluzione degli indicatori inerenti la sicurezza internazionale. Il principio della dissuasione va confermato. Il ruolo dell'esercito rimane di capitale importanza proprio in riferimento alla situazione instabile e incerta, ma anche quale comportamento responsabile nei confronti degli altri stati dell'Europa.

Non si tratta quindi, a mio modo di vedere, di discutere del progetto esercito 95, bensì di creare una struttura atta a far fronte a qualsiasi tipo di minaccia, adeguabile in tempi relativamente brevi, anche a situazioni di pace relativa, senza però mai scendere al di sotto di un potenziale sufficientemente efficace per mantenere la piena libertà di manovra.